

ok

Da F. a S. per sempre

Un racconto di

Emmanuel Ambra

Classe 3[°] a

Secondaria di Primo Grado di Garlasco

Anno Scolastico 2013/2014

“Da F a S per sempre”

La telefonata arrivò poco prima dell'alba. Nessuna sorpresa: quando si fa il mio mestiere, ci si abitua presto.

Era Bob, il mio fidato assistente: chiamava da villa K. Un cadavere in soggiorno, nessuna sorpresa: ci si abitua.

Villa K apparteneva, ovviamente, al signor K: una delle personalità più in vista della zona, un mago della finanza con le mani in pasta in molti luoghi importanti, un uomo rispettato, onesto, anche se è sempre difficile pensare a un onestà autentica quando ci sono tanti soldi in ballo, ma la questione non mi riguardava: ero nella sezione omicidi, non mi occupavo di finanze.

Certo, un omicidio in casa K poteva sicuramente essere connesso a qualche affare losco, non era un'ipotesi da scartare, ma avremmo indagato, come sempre.

Quando giunsi alla villa, il sole era già alto. Trovai due agenti di guardia al cancello, mi salutarono con aria annoiata e mi lasciarono passare. Percorsi in auto il vialetto d'ingresso, non ero mai entrato in quella casa e il muro di cinta non permetteva di intravedere nulla del giardino, ma tutto era come me l'ero sempre immaginato quando passavo da queste parti da ragazzino, durante le mie gite in bicicletta, nelle interminabili giornate estive passate a girovagare tra i campi di mais e le risaie di quella pianura tutta uguale. Dato il sole cocente, ci si fermava sempre a godere un po' d'ombra davanti a quel muro: chissà quali segreti e meraviglie custodiva.

Pensare, a quel tempo, che dopo trent'anni avrei dovuto indagare su uno di quei segreti... ma che importava: era il mio lavoro.

L'ingresso della villa era perfettamente in ordine, l'agente C mi informò che il cadavere si trovava al piano superiore e che Bob, il mio aiutante, stava interrogando la signora K nello studio.

Avevo incontrato i signori K una volta sola, qualche anno prima, in occasione di una serata di beneficenza della polizia. C'era anche Bob, naturalmente, e ricordo che era rimasto affascinato dalla bellezza e dell'eleganza della signora; ne aveva parlato per mesi: per lui doveva essere un vero onore avere la possibilità di mettersi in mostra ai suoi occhi e in questo momento, poi, si trovava da solo in una stanza con lei, chissà quant'era emozionato!

La scena del delitto era la stessa che avevo visto ormai decine di volte, in tv o al cinema da ragazzo, il motivo per cui sono entrato in polizia, la stessa che non mi faceva più nessun effetto: anche al sangue ci si abitua.

Gli uomini della scientifica stavano facendo i loro rilevamenti su un cadavere disteso in una pozza di sangue con un grosso taglio sulla pancia. Gli agenti mi dissero che era morto circa quattro ore prima, un colpo inferto con molta forza, certamente da un uomo robusto.

Un agente della scientifica mi fece notare una striscia di sangue che percorreva il pavimento fino alla finestra, che era spalancata e con il vetro sfondato.

L'ipotesi più logica al momento sembrava essere quella di due malfattori che si erano introdotti in casa dalla finestra del soggiorno e poi qualcosa era andato storto, probabilmente a uno dei due era venuta l'idea di impadronirsi da solo di tutto il bottino ed aveva aggredito il compagno per eliminarlo. Nello scontro uno ci aveva rimesso la pelle, mentre l'altro era rimasto ferito, come provava la striscia di sangue che andava dalla zona del cadavere alla finestra.

Girai intorno al cadavere per vederne il volto: era M Z, un famoso pregiudicato della zona. Avremmo sicuramente indagato nel suo ambiente e tra le sue conoscenze: forse qualcuno dei suoi amici era rimasto ferito di recente.

Nel frattempo, Bob entrò nel soggiorno. Teneva in mano i fogli con la deposizione della signora K; era ancora evidentemente emozionato dell'incontro, non mi poteva ingannare: lo conoscevo troppo bene.

Presi il plico e diedi una rapida lettura: la signora aveva dichiarato di trovarsi sola in casa, quella notte, il marito in viaggio, come al solito, e la servitù in permesso. Presa da tristezza e malinconia per la solitudine, disse di essersi ubriacata con una bottiglia di whisky trovata nella cantina del marito e di essersi addormentata pesantemente. Durante la notte aveva poi sentito un rumore provenire da un'altra stanza ma al momento non ci aveva badato, anche perché si sentiva ancora confusa dalla sbornia. Appena ripresa si alzò per perlustrare la casa, essendo turbata dal rumore che aveva sentito durante la notte. Entrata in soggiorno, si era trovata davanti il cadavere. Aveva cercato di mantenere la calma, non toccando nessun oggetto nella stanza. Aveva chiamato la polizia, aveva poi avvertito il marito il quale stava rientrando dal proprio viaggio.

Finita la lettura, Bob mi domandò se desiderassi interrogare a mia volta la signora K. Non mi sembrava il caso, ma mi recai nello studio per verificare le sue condizioni.

La trovai seduta dietro la scrivania del marito, il viso stanco ma non particolarmente scosso lasciava intuire la bellezza e l'eleganza che tanto aveva colpito Bob al ricevimento di qualche anno prima. Mi limitai a domandarle se avesse qualcosa da dichiarare, ma la signora rispose di aver già dichiarato tutto quanto. La invitai a tenersi a disposizione e lasciai la stanza.

Le prime indagini e i primi interrogatori non portarono a nulla di utile e inoltre, quella notte, nessun Pronto soccorso aveva accolto un ferito.

Qualche giorno dopo venne però arrestato per ubriachezza un anziano contadino, vecchia conoscenza del commissariato, il quale presentava una ferita da coltello al braccio sinistro. Dichiarò di essersela procurata durante una rissa con uno sconosciuto all'esterno di un'osteria.

Interrogammo i residenti nei dintorni, ma sapevamo bene che da quelle parti nessuno sente o vede mai niente.

Le analisi dimostrarono che il contadino aveva lo stesso gruppo sanguigno della striscia di sangue ritrovata nel soggiorno di villa K, perciò il losco figuro venne incriminato per quel delitto, si trattava dell'unico sospettato.

Venne in seguito processato e condannato, nonostante continuasse a negare la propria colpevolezza, ovvio: i contadini ubriaconi e rissaioli si dichiarano sempre innocenti. Persino quella volta, anni prima, quando era stato denunciato per aver scaricato un carico di letame davanti alla casa di un suo creditore, aveva cercato di convincermi che intendeva concimarne il giardino.

Caso chiuso: uno dei tanti, non ci pensai più.

Questa volta la telefonata arrivò verso le nove del mattino: non male se non fosse stato di domenica. Il fidato Bob mi informava di un delitto compiuto in una casa alla periferia di un paesino sperduto tra le risaie.

Mi mossi con calma ed al mio arrivo vidi la solita scena, il solito cadavere, il solito sangue, la solita scientifica, il solito Bob. L'uomo era stato ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa, in casa non c'erano segni di lotta, la porta non era stata forzata e le finestre erano chiuse e in ordine: doveva aver fatto entrare lui stesso il proprio assassino, lo conosceva e si fidava.

La vittima non aveva nessun precedente penale, conduceva una vita tranquilla e lavorava come impiegato presso il comune del paese: un lavoro modesto, uno stipendio modesto, un arredamento modesto; di certo non era stato assalito per rapina, chissà, al massimo da un marito geloso.

Durante la perquisizione non raccogliemmo nessun elemento di particolare importanza finché Bob trovò in un cassetto del comodino, nascosto da alcune scartoffie, un portasigarette d'oro massiccio con uno splendido diamante al centro e incisa la scritta "da F a S per sempre".

Che ci faceva un oggetto simile e tanto prezioso, in mezzo a tutte quelle cianfrusaglie, senza contare che quell'uomo aveva evidentemente cercato di nascondere nel cassetto, sotto le scartoffie?

Forse il regalo di un amore passato? Forse proprio quello che aveva scatenato la gelosia del suo assassino? Non era possibile: le iniziali incise sul portasigarette non corrispondevano alle sue.

Cosa, allora? Refurtiva? Fu Bob ad avere l'illuminazione: F e S sono i nomi dei signori K, si trattava sicuramente di un regalo che il signor K poteva ben permettersi di offrire alla moglie, probabilmente durante il loro fidanzamento, per impressionarla meglio.

Bob si entusiasmo parecchio a quel pensiero: aveva sicuramente trovato un indizio importantissimo che avrebbe risolto definitivamente il caso dell'omicidio a villa K. Quell'uomo era di certo il complice che aveva tradito il suo compagno quella notte ed era sicuramente fuggito dalla villa afferrando il primo oggetto di valore che aveva a portata di mano, un gesto quasi istintivo, e poi non aveva avuto l'occasione (o il coraggio) di venderlo, forse temendo che si sarebbe potuto risalire a lui, e l'aveva nascosto in casa temendo anche di disfarsene.

Il fatto che la signora K non avesse denunciato nessuna sparizione dalla villa, non era poi così rilevante: con tutti gli oggetti di preziosi che la signora aveva ricevuto in regalo dal marito, sicuramente quel portasigarette di tanti anni prima non ricordava nemmeno di averlo.

Con evidente entusiasmo, Bob mi disse che dovevamo recarci a villa K per farci confermare dalla signora che l'oggetto le apparteneva e per annunciarle così di avere brillantemente risolto il caso.

Per la seconda volta nella mia vita mi apprestavo a oltrepassare quel cancello, questa volta però venimmo accolti dal custode e non da uno dei miei agenti: la servitù si trovava al proprio posto di lavoro.

Venimmo invitati ad accomodarci dal maggiordomo. Il signor K, naturalmente, si trovava in viaggio, ma saremmo stati annunciati alla signora.

Quando tornò nell'ingresso, il maggiordomo ci disse che la signora ci avrebbe ricevuto nello studio. Bob fremeva per essere lui stesso a dare l'annuncio all'affascinante dama. Non trovai nulla in contrario e gli permisi di entrare nello studio da solo. Io venni fatto accomodare dal maggiordomo e mi venne gentilmente offerto un bicchiere di whisky della riserva speciale del signor K. Dovetti rifiutare perché ero in servizio, ma accettai una tazza di caffè.

Mentre la tazza mi veniva riempita e il maggiordomo mi raccontava dei tempi duri della Seconda guerra mondiale, improvvisamente si udì un colpo di pistola che proveniva dallo studio.

Impugnai la mia pistola e mi precipitai aprendo la porta con un calcio.

Trovai Bob steso a terra, dalla spalla destra sgorgava sangue; la signora, in lacrime era in piedi dietro la scrivania, una pistola si trovava a terra: era inoffensiva.

Il maggiordomo chiamò l'ambulanza e due camerieri vennero a raccogliere Bob per adagiarlo su un letto, naturalmente nella camera degli ospiti, in attesa dei soccorsi.

Mi trovai solo nella stanza con la signora K evidentemente sconvolta. Dato il suo stato di debolezza stabilii di raccogliere immediatamente la sua deposizione: probabilmente, in quel momento, non aveva abbastanza freddezza per potersi inventare qualcosa. Di certo, non aveva alibi.

Avevo ragione: tra lacrime e singhiozzi la signora vuotò il sacco.

Anzitutto aveva sposato K attratta dalla sua ricchezza e dalla posizione sociale, ma era giovane, troppo, mentre lui era vecchio e sempre assente.

Qualche anno prima aveva conosciuto G, impiegato presso il comune dove lei si era recata per pagare una multa. Ad attrarla non furono il fascino, la gentilezza, l'intelligenza di G (di sicuro nemmeno la ricchezza), bensì la sua evidente ingenuità. Da tempo la signora K stava cercando un modo per sbarazzarsi del marito e potersi così godere le sue ricchezze, dato che era ancora una donna giovane e affascinante. Aveva immediatamente individuato in quel mediocre impiegato il complice ideale: l'avrebbe affascinato, sedotto, illuso e l'avrebbe poi convinto ad assassinare il marito con la promessa di un ricco futuro insieme, in qualche località esotica. Lui sarebbe poi stato condannato per l'omicidio e lei avrebbe potuto coronare il suo sogno. Sarebbe stato facile, troppo facile.

Naturalmente per avere la possibilità di realizzare il proprio piano, la signora avrebbe dovuto rendere G il proprio amante, lusingarlo a lungo, convincerlo. Iniziò così la solita storia di incontri clandestini, facilitata dalle continue assenze del signor K.

La notte del delitto avevano stabilito di incontrarsi segretamente all'interno della villa, perciò la signora diede un giorno di vacanza a tutta la servitù senza nessuna intenzione di fare qualcosa di losco: si trattava semplicemente di un passo in più verso il convincimento dell'amante.

Durante la notte un malfattore si era introdotto veramente in casa, probabilmente pensando che, quest'ultima, fosse completamente vuota; i due se ne accorsero dai rumori dei vetri rotti che provenivano dal salotto. G, coraggiosamente, afferrò una sciabola che era appesa al muro ed affrontò il ladro colpendolo alla pancia ma ricevendo a sua volta una coltellata al braccio. Fin qui niente di illegale, semplice legittima difesa, ma chiamare la polizia in quel frangente significava dover giustificare la presenza di G, il quale sarebbe stato certamente riconosciuto come l'amante della signora, provocando la reazione del signor K che l'avrebbe certamente cacciata di casa, facendo così svanire i loschi sogni della moglie.

Decisero, perciò, che G avrebbe dovuto fuggire dalla finestra. La signora K si sarebbe sciacquata la bocca con un'intera bottiglia di whisky e avrebbe in seguito chiamato la polizia, con una rapidità decisionale che si ottiene facilmente quando si hanno le spalle al muro.

Tutto quanto avvenne come stabilito, la versione della signora K venne accettata senza dubbi dalla polizia e addirittura la fortuna volle che un altro venisse incarcerato per quel delitto, chiudendo definitivamente il caso.

La signora K aveva scelto il proprio complice basandosi sull'ingenuità di quell'uomo: fu quella stessa ingenuità a complicare le cose.

G avrebbe potuto anche sopportare il pensiero di aver causato la morte di un uomo: aveva agito in frangente di pericolo per proteggere l'amata.

Quello che, in breve, non riuscì a sopportare fu l'idea che un innocente si trovasse in carcere a causa di quel delitto: era un peso troppo grande per lui.

Alla fine chiamò la signora K e le disse che aveva intenzione di costituirsi alla polizia per liberarsi di quella colpa.

Per la seconda volta la signora sentì che il suo piano stava fallendo, mise la pistola del marito nella borsetta, si recò a casa di G e, senza perdere tempo, gli sparò un colpo mortale.

Nessuno lo conosceva, niente poteva far risalire a lei: avrebbe trovato facilmente un nuovo complice.

Quando Bob entrò nello studio e le mostrò quel portasigarette abbandonato tanto tempo prima in casa dell'amante e ormai completamente dimenticato, la signora non comprese che il poliziotto pensava che quella fosse la prova della colpevolezza di G, la assalì invece il terrore di essere scoperta. Estrasse la pistola dal cassetto e sparò all'agente, fortunatamente colpendolo solo a una spalla.

Povero Bob, pensai, era entrato in quello studio convinto di ottenere stima, ammirazione, magari un caloroso e commosso abbraccio, e aveva ricevuto sì del calore e della sorpresa, ma sotto forma di piombo a una spalla!

Gli agenti accorsi ammanettarono la signora e la portarono in carcere, il signor K si rifiutò di pagare un legale e al processo la consorte venne difesa da un avvocato d'ufficio, ma si trattava di un caso con poche complicazioni, tutto era lampante e avvalorato da una confessione. Caso risolto, questa volta davvero, uno dei tanti.

Il vecchio contadino fu scarcerato con tante scuse. Pensai che, pur essendo innocente, il periodo che aveva trascorso in galera sicuramente gli aveva permesso di pagare qualche crimine precedente per il quale l'aveva fatta franca.

Bob si rimise alla svelta dalla ferita e iniziò ad inviare mazzi di fiori alla signora K in carcere, poi i due iniziarono a scambiarsi delle lettere e adesso, regolarmente, ogni due settimane, la andava a trovare al penitenziario: la pena era ancora lunga, ma c'era sempre la possibilità della riduzione per buona condotta...

La telefonata arrivò, un bel giorno, verso mezzogiorno: Bob mi invitava alle sue nozze con la signora K in carcere, nozze civili: lei era divorziata.

Scritto da Emmanuel Ambra, classe III A Secondaria di Primo Grado di Garlasco
Anno Scolastico 2013/2014